

ALLA RICERCA DI UN PASSATO COMPLESSO
Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo
per il suo settantesimo compleanno

DISSERTATIONES ET MONOGRAPHIAE 8



INTERNATIONAL RESEARCH CENTER FOR LATE ANTIQUITY AND THE MIDDLE AGES MOTOVUN, UNIVERSITY OF ZAGREB

ALLA RICERCA DI UN PASSATO COMPLESSO

Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno

Copyright © International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages, Motovun, University of Zagreb, 2016.

Publisher:

University of Zagreb - International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages, Motovun, Croatia

Graphic design and computer layout:

Francesca Benetti

Graphic design of the cover:

Paolo Vedovetto

Printing:

Stega-tisak, Zagreb

ISBN:

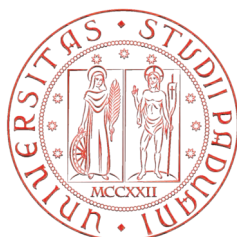
978-953-6002-92-4

CIP zapis je dostupan u računalnome katalogu Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu pod brojem 000933215

Cover photo:

The “crown” of Monte Barro, reproduced under permission of the Parco di Monte Barro.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo finanziario del Servizio Ricerca Internazionale dell'Università degli Studi di Padova (bando a sostegno dei ricercatori per attività di networking 2014-2015)



ALLA RICERCA DI UN PASSATO COMPLESSO
Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo
per il suo settantesimo compleanno

a cura di
Alexandra Chavarría Arnau
Miljenko Jurković

Zagreb - Motovun, 2016.

Indice

Prefazione (Alexandra Chavarría Arnau, Miljenko Jurković)	9
<i>Le sette vite di Gian Pietro Brogiolo</i>	11
Bibliografia di Gian Pietro Brogiolo	19

Chris Wickham, <i>Gian Pietro Brogiolo, un archeologo visto da uno storico</i>	47
Martin O. H. Carver, <i>A master builder</i>	51
Xavier Barral i Altet, <i>Gian Pietro Brogiolo: un'archeologia per la storia dell'arte medievale</i>	53

TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Elisa Possenti, <i>Riflessioni e nuove proposte sul “grande edificio” di Monte Barro: un esempio di architettura militare tardoromana?</i>	59
Javier Arce, <i>Funeral y tumba de Alarico</i>	73
Paolo Delogu, <i>Storia immaginaria dei Longobardi di Castel Trosino</i>	83
Alexandra Chavarría Arnau, <i>Ante ecclesia in conventu: alcune riflessioni sul capitolo 343 del Codice di Rotari</i>	101
Marco Valenti, <i>Ogni tempo ha la sua storia: interessi culturali e politici nello studio dei Germani</i>	109
Flavia De Rubeis, <i>La tomba della regina Ansa e la sua epigrafe: ipotesi per una ricostruzione..</i>	137
Sauro Gelichi, <i>Colonizzare le alture. Castelli, necropoli e insediamenti nell'alta valle del Tagliamento tra l'età tardo antica e l'Alto Medioevo</i>	143

ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA DELLE CHIESE

Christian Sapin, <i>Archéologie du bâti des edifices religieux, matériaux et concepts</i>	163
Carlo Tosco, <i>Prospettive convergenti: archeologia e storia dell'architettura</i>	169
Alberto León, <i>Se non è vero, è sempre ben trovato? A vueltas con la arquitectura civil tardoantigua y altomedieval hispana</i>	175
Vincenzo Fiocchi Nicolai, <i>San Romano: una parrocchia rurale di età altomedievale fuori Porta Salaria a Roma</i>	201
Paola Marina De Marchi, <i>La pieve di Angera (Varese): gli edifici di culto tra IV/V e X secolo. Note preliminari</i>	211
Miljenko Jurković, <i>Quando il monumento diventa documento. Una bottega lapicida del Quarnero</i>	231
Nikola Jakšić, <i>Una vasca battesimale altomedievale fra le due sponde dell'Adriatico</i>	243
Ivan Matejčić, <i>La chiesa di Santo Stefano a Peroi</i>	257
Federico Marazzi, <i>Eginardo costruttore</i>	271
Dušan Mlacović, <i>A painting of a Renaissance town: how a source grew to be a prank. The case of seventeenth-century painting from St Anthony's in Rab</i>	285

POLITICHE PER I BENI CULTURALI

Agustín Azkarate, Arturo Azpeitia, <i>Paisajes urbanos históricos: ¿paradigma o subterfugio?</i>	307
Giuliano Volpe, “ <i>Fuori tempo come tante cose sue</i> ”. <i>Il patrimonio culturale, l’archeologia e la sindrome del barone Arminio Piovasco di Rondò</i>	327
Paul Arthur, <i>Archeologia e divenire</i>	341
Neil Christie, <i>Post-classical townscapes: questioning ruins</i>	351
Guido Vannini, <i>Esperienze di archeologia pubblica in Giordania. Sulle tracce di una identità territoriale nel Mediterraneo medievale</i>	359
José M ^a Martín Civantos, <i>La arqueología comprometida: paisajes, comunidades rurales y memoria biocultural</i>	371

LA TOMBA DELLA REGINA ANSA E LA SUA EPIGRAFE: IPOTESI PER UNA RICOSTRUZIONE

Flavia De Rubeis

F. De Rubeis
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari di Venezia (Italia)
flaviadr@unive.it

This paper proposes, through the analysis of the funerary text tradition of the funeral ode for Queen Ansa, that Paul Deacon composed the text in an area of France during his stay in that area, and not in southern Italy.

Key words: *Early Middle Ages, Lombards, Ansa, Inscriptions, Burial*

“È evidente che Paolo Diacono attribuisce alla regina un’attività che certamente essa non ha esercitato da sola ed una capacità di iniziativa che esiteremmo a concederle. Ma prescindendo dall’esaltazione letteraria, possiamo pure presumere, in A., una personalità rilevante ed autonoma.”¹

Se papa Stefano III non avesse scritto quanto segue, in una data tra il 770 e il 771:
“DOMINIS EXCELLENTISSIMIS FILIIS, CAROLO ET CARLOMANNO REGIBUS
FRANCORUM ET PATRICIIS ROMANORUM STEPHANUS PAPA”

...

Itaque nostrae perlatum est notioni, quod certae cum magno cordis dolore dicimus: eo quod Desiderius Langobardorum rex vestram persuadere dinoscitur excellentiam, suam filiam uni ex vestra fraternitate in conuivio copulari. Quod certe si ita est, haec propriae diabolica est immisio et non tam matrimonii coniunctio, sed consortium nequissimae adinventionis esse videtur, quoniam plures conperimus, sicut divinae scripturae historia instruimur, per aliene nationis iniustam copulam a mandatis Dei deviare et in magno devolutos facinore. Quae est enim, praecellentissimi filii, magni reges, talis desipientia, ut penitus vel dici liceat, quod vestra praeclara Francorum gens, quae super omnes gentes enitet, et tam splendiflua ac nobilissima regalis vestrae potentiae proles perfidiae, quod absit, ac foetentissimae Langobardorum genti polluat, quae in numero gentium nequaquam computatur, de cuius natione et leprosum genus oriri certum est! Nullus enim, qui mentem sanam habet, hoc vel suspicari potest, ut tales nominatissimi reges tanto detestabili atque abhominabili contagio implicentur; quae enim societas luci ad tenebras? aut quae pars fideli cum infidelae?”²

Se Carlo Magno non avesse ripudiato la moglie longobarda, figlia del re Desiderio, della quale la memoria rimane avvolta nella nebbia fino a disperderne persino il nome; se lo stesso re Desiderio avesse attuato una strategia di relazioni più accorta; se i Longobardi non avessero sbocconcellato, con sistematica determinazione, i territori papali e non avessero infastidito con puntuale regolarità i pontefici, forse questa lettera non sarebbe mai stata scritta, né i Longobardi

¹ DBI, ol, voce Ansa.

² MGH, Epp. 3, p. 561.

mai sarebbero stati accusati, fra le altre numerose nefandezze, di essere con assoluta certezza generati da stirpe di lebbrosi:

de cuius natione et leprosororum genus oriri certum est !

Così i Franchi, nella persona di Carlo Magno, forti del sostegno morale pontificio, nel 774 fanno il loro ingresso ufficiale in Italia, travolgono i Longobardi fino all'Italia meridionale e, spazzando via la *Langobardia maior*, involontariamente ma contestualmente spazzano via anche le pratiche epigrafiche legate ai sovrani longobardi³.

Di questa produzione epigrafica di alto livello italo settentrionale, le iscrizioni conservate e giunte integre fino a oggi sono un numero esiguo; più numerose sono le epigrafi mutilate e quindi una ampia rassegna di frammenti a testimoniare una pratica scritta della memoria con caratteristiche grafiche, testuali e decorative di altissimo profilo.

A fianco di questi testimoni materiali, la tradizione manoscritta tramanda testi epigrafici che forse furono tradotti in lastre, altri che forse rimasero solo nella versione manoscritta senza mai giungere a essere realizzati nella forma epigrafica. Altri ancora che forse mai furono pensati per una versione "lapidea"; altri infine che forse furono pensati per una loro collocazione epigrafica, o meglio, rappresentarono una speranza di scrittura esposta, senza mai giungere poi a una loro effettiva realizzazione materiale epigrafica.

Nella produzione italo meridionale, un numero ampio di testimonianze testuali è giunto attraverso copia manoscritta. Mi riferisco con particolare attenzione a quei testi che sono stati realizzati tra VIII e IX secolo per trasmettere la memoria dei duchi e dei principi longobardi e parte dei quali è giunta nella sola versione manoscritta.

Il codice Vat. Lat. 5001⁴ trasmette, fra i numerosi altri testi, anche i componimenti funerari di Romualdo (787), figlio di Arechi II, alle cc. 15v-16r; di Grimoaldo III (788-aprile 806), alle cc. 18v-19r, dove è detto essere accanto alla tomba di Arechi II, padre dello stesso Grimoaldo, e del fratello Romualdo. Insieme a questi epitaffi, il manoscritto tramanda anche l'epitaffio di Adelferio (839), figlio di Roffredo e Dauferada, a c. 104v insieme alla copia dell'epigrafe di Dauferada stessa; di Roffredo, referendario di Sicardo, gastaldo di Avellino (849) alle cc. 104r-105r.

Tra i testi che sono giunti esclusivamente per via manoscritta, uno in particolare merita attenzione.

Si tratta della composizione funeraria per la regina Ansa, componimento che si deve a Paolo Diacono, della quale qui di seguito si dà il testo:

SUPER SEPULCRUM DOMNAE ANSAE REGINAE .
Lactea splendifico quae fulget tumba metallo
Reddendum quandoque tenet laudabile corpus
Hic namque Ausonii coniux pulcherrima regis
Ansa iacet , totum semper victura per orbem
5 *Famosis meritis , dum stabunt templa tonantis ,*
Dum flores terris , dum lumen ab aethere surget .
Haec patriam bellis laceram iamiamque ruentem
Compare cum magno relevans stabilivit et auxit .
Protulit haec nobis , regni qui sceptrum teneret ,
10 *Adelgis magnum , formaque animoque potentem ,*

³ Sulla produzione italo settentrionale, v. F. DE RUBEIS, *Le epigrafi dei re longobardi*, in F. Stella (ed.), *Poesia dell'alto medioevo europeo: manoscritti, lingua e musica dei ritmi latini. Atti delle Euroconferenze per il Corpus dei ritmi latini (Iv-Ix sec.)* (Arezzo, 6-7 novembre 1998, e Ravello, 9-12 settembre 1999), Firenze, 2000, p. 223-240; sulla produzione italo meridionale, v. C. LAMBERT, *La produzione epigrafica dei secoli VIII-IX in Salerno e Benevento*, in G. Roma (ed.), *I longobardi del Sud*, Roma, 2010, p. 291-322.

⁴ BAV, ms. Vat.lat.5001, sec. XIII-XIV, Salerno.

*In quo per Christum Bardis spes maxima mansit .
 Fortia natarum thalamis sibi pectora iunxit ,
 Discissos nectens rapidus quos Aufidus ambit ,
 Pacis amore ligans cingunt quos Rhenus et Hister .*
 15 *Quin etiam aeterno mansit sua portio regi ,
 Virgineo splendore micans , his dedita templis .
 Cultibus altithroni quantas fundaverit aedes ,
 Quasque frequentat egens , pandit bene rumor ubique .
 Securus iam carpe viam , peregrinus ab oris*
 20 *Occiduis quisquis venerandi culmina Petri
 Garganiamque petis rupem venerabilis antri .
 Huius ab auxilio tutus non tela latronis ,
 Frigora vel nimbos furva sub nocte timebis :
 Ampla simul nam tecta tibi pastumque paravit .*
 25 *Plura loqui invitam brevitatis vetat improba linguam .
 Concludam paucis . Quicquid pietate redundat ,
 Quicquid mente micat , gestorum aut luce coruscat ,
 In te cuncta simul , fulgens regina , manebant .*

Il carme funerario, composto da 28 versi, celebra la regina Ansa e con lei la sua progenie, le speranze riposte in Adelchi, il re sconfitto richiamato indirettamente e le trame parentali messe in atto da quest'ultimo con i matrimoni delle figlie.

A questo insieme di dati, che peraltro appartengono a un repertorio consolidato della memoria epigrafica longobarda, laddove la celebrazione avviene stabilendo con precisione le coordinate parentali, vengono poi aggiunte lodi alle attività della regina, anche qui secondo uno schema già ampiamente sperimentato dalla tradizione longobarda.

La composizione, al di là degli elementi di carattere più strettamente collegabili con la regina, la sua progenie e Desiderio, contiene generici riferimenti ai classici (Virgilio, Ovidio) cui si aggiungono autocitazioni.

Ai versi 4-6:

*Ansa iacet, totum semper victura per orbem
 Famosis meritis, dum stabunt templa tonantis,
 Dum flores terris, dum lumen ab aethere surget.*

si può cogliere un lontano, ma non dirimente, richiamo a Virgilio, Ecloga 5, vv. 76-78⁵:

*Dum iuga montis aper, fluuios dum piscis amabit,
 dumque thymo pascentur apes, dum rore cicadae,
 semper honos nomenque tuom laudesque manebunt.*

E così ancora una citazione diretta al verso 17 *carpe viam* che rinvia a Orazio, Sat. 2, 6, 93, dove compare il medesimo *carpe viam*, anche se il riferimento oraziano è stemperato dal medesimo *carpe viam* rinvio a Virgilio⁶, Ovidio⁷, per citarne alcuni.

Fin qui il testo.

Adesso il suo contesto, partendo dalla sua tradizione manoscritta e quindi arrivando alla sua possibile destinazione ultima.

Il testo è tradito dal manoscritto Rep. I. 74 4^o, conservato a Leipzig presso la Universitätsbibliothek.

⁵ MGH, PLAC I,1, p. 46, nota 6 identifica in Virgilio, Ecl. 6 e non 5.

⁶ Aen. 6, 629

⁷ Ars 2, 230; Met. 8,208 e 11,139.

Per Bernhard Bischoff la datazione del manoscritto, già attribuito al X secolo e genericamente ascritto ad uno *scriptorium* non identificato⁸, deve essere collocata al secondo quarto del secolo IX e la sua realizzazione da assegnare ad uno *scriptorium* della Francia occidentale⁹.

Per quanto riguarda i contenuti del manoscritto, si tratta di un codice miscelaneo, al cui interno, secondo la descrizione data in MGH, sono presenti:

“... *inter multa alia poemata Aldhelmi, Martialis, Eugenii, Ovidii, Prosperi, Prudentii, Alcuini quae sequuntur f. 13 Nunc tibi, Christe carmina laeta (auctoris incerti); 13' Terra marique uictor honorande; Versus in laude Solis (Riese Anthol. n. 389); 15' Questiones enigmatum rethoricae aprtis (Riese n. 481); 24 Incipit uersus Sybillae de iudicio dei: . . . 35' Hos uersus Paulus diaconus composuit in laude Larii Iaci; 36 Epitafion Sophie neptis; 36' Super sepulcrum domne Anse reginae; 37 Item uersus in tribunali; 37' Item in basilica sanctae Mariae; Item uersus super crucem, Item alia; Christe deus mundi qui lux es clara diesque.*”¹⁰.

I testi, precisando ulteriormente il contenuto, sono: *Aenigmata Bernensia*; *Amores, Ovidius*; *Anthologia Latina*; *Arsa amatoria, Ovidius*; *Carmina, Paulus Diaconus*; *Enigmata, Aldhelmus Sci-rebunensis*; *In laudem solis*; *Iudicio tellus subadit maesta propinquo*; *Libellus carminum, Eugenius II Toletanus archiepiscopus*; *Metamorphoses, Ovidius*¹¹.

L'elenco dei testi presenti nel manoscritto, miscelaneo, indica un gruppo riferibile a una forbice cronologica che parte dagli autori classici fino ad arrivare VII secolo. Ai secoli VI e VII secolo, in particolare, è da riferire il nucleo più consistente degli autori e dei testi trāditi; a questo si aggiunge un secondo blocco testuale, da assegnare integralmente alla seconda metà del secolo VIII, dove compare anche il carme funerario della regina Ansa.

Nell'insieme il manoscritto, torno a ribadirlo, è miscelaneo e quindi frutto di una operazione mirata alla copia in un unico codice di testi variegati per età e per autori, ma compatti sotto il profilo tipologico: una sorta di antologia poetica al cui interno vengono inseriti, presso uno *scriptorium* della Francia occidentale, anche testi poetici di Paolo Diacono fra i quali anche il componimento funerario dedicato alla regina Ansa.

Fin qui il contesto della tradizione. Adesso la fortuna del testo per la regina.

Paolo Diacono, durante il suo soggiorno meridionale, in un periodo compreso tra il 774 e gli anni 80 del 700, ebbe anche modo di comporre fra le varie opere, il carme funerario per Arechi II, morto nel 787, composizione che è tramandata dal ms. Vat.lat. 5001¹², come già si è visto.

Nell'832 muore Sicone di Benevento. Per lui viene realizzato un carme funerario che fino agli anni della seconda guerra mondiale era visibile integro sulla facciata della Cattedrale di Benevento.

L'*incipit* del carme per Sicone è il seguente:

*Principis hic magni requiescunt membra Siconis
flenda nimis populis, heu Benevente, tuis,
Stirpe satus regum, melior maiorque priorum
nullus ut in cunctis par similisque foret.*

I versi 1 e 3 replicano (in corsivo le parti interessate) l'*incipit* del carme funerario per Arechi II di Paolo Diacono:

⁸ MGH, PLAC I, 1, p. 31.

⁹ B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, II *Laon-Paderborn*, Wiesbaden, 2004, n. 2272.

¹⁰ MGH, *Poetae*, I, p. 31.

¹¹ <http://www.mirabileweb.it/manuscript/leipzig-universitätsbibliothek-rep-i-74-4°-manuscript/118832>

¹² Vat.lat. 5001, cc. 15v-16r. Ed. MGH, *Poetae*, I, p. 66-68.

Arechi, v. 2: *Tellus / principis haec magni nobile corpus habet*
Arechi, 7: *Stirpe ducum regumque satus*

Di pochi anni precedente è il componimento dedicato a Romualdo, figlio di Arechi II, il cui testo si deve al vescovo di Benevento Davide, allievo di Paolo Diacono e al quale il vescovo si ispira per la struttura complessiva del carme per Romualdo¹³.

Nell'851 muore Radelchi, principe di Benevento (839-851), successore di Sicardo. A lui viene dedicata una iscrizione un tempo esposta integra sulla facciata della Cattedrale di Benevento. La struttura del testo funerario¹⁴ trova riscontri nei versi 9 *Afflictis solamen erat, tutamen egentum* del testo di Radelchi con il con il v. 23 per Arechi *Mestorum solamen erat, solamen egentum*; al verso 22 *Laetus erat vultu, laetior ore quidem* con i versi 53 di Arechi *Laetitiam vultus hilari diffundit ab ore*.

Poco prima dell'851 muore Orso, figlio di Radelchi e anche per lui viene realizzato un epitaffio conservato fino alla seconda guerra mondiale sulla facciata della Cattedrale di Benevento¹⁵. Anche qui, ai versi 14 e 20, si posso riscontrare corrispondenze dirette con il testo di Paolo Diacono per Arechi II: v. 14 *generalis amor*¹⁶; v. 20 *facundus, patiens*¹⁷.

Prima dell'anno 875 muore Caretruda, moglie di Radelchi, principe di Benevento. Il suo epitaffio era conservato sulla facciata della Cattedrale di Benevento¹⁸. Il *referta bonis* del verso 6 rinvia al verso 10 dell'iscrizione funeraria di Dauferada, moglie di Roffredo, referendario di Sicardo e gastaldo di Avellino (849).

Stupisce il silenzio della fonte principale che avrebbe potuto generare, come per le iscrizioni dei successori di Arechi II, esempi di citazioni dirette o mnemoniche anche per quelle figure femminili appartenenti alle *élites* longobarde meridionali: il testo dell'iscrizione della regina Ansa.

Questa non compare infatti né all'interno dell'iscrizione di Dauferada, né in quella per Caretruda, al contrario del testo per Arechi che a distanza di quasi un secolo rimane ancora un esempio da recuperare e da inserire in strutture testuali celebrative delle *élites* longobarde. A maggior ragione, quindi, la composizione funeraria per la regina longobarda Ansa avrebbe dovuto ricevere la medesima attenzione.

Una mancata tradizione o un problema differente?

Della regina Ansa e della sua ultima fase di vita si ignora tutto. O quasi tutto.

All'indomani della sconfitta del re Desiderio ad opera di Carlo Magno, Ansa e Desiderio furono esiliati in Francia, probabilmente a Corbie o a Lione. Non è dato sapere se Ansa abbia avuto la possibilità di rientrare in Italia o se sia morta in Francia:

*Pypino mortuo, dum ad preces Adriani pape Karolus Desiderium, ultimum Longowardorum regem, debellasset et ipsum cum uxore in Franciam transtulisset*¹⁹.

Né, d'altro canto, il testo del suo epitaffio permette di aggiungere ulteriori informazioni riguardo alla sua sepoltura e ai suoi ultimi anni.

Ora, se il contenuto testuale dell'epitaffio non permette alcuna considerazione relativamente alla data di morte di Ansa e circa il suo luogo di sepoltura, paradossalmente il silenzio delle fonti italo meridionali permette qualche riflessione circa la realizzazione del componimento e la sua datazione.

¹³ MGH, Poetae, I, p. 111-112.

¹⁴ MGH, Poetae, II, p. 657-658.

¹⁵ MGH, Poetae, II, p. 660-661.

¹⁶ Arechi v. 21: *generalis amor*.

¹⁷ Arechi v. 21: *facundus, patiens*.

¹⁸ MGH, Poetae, I, p. 658-659.

¹⁹ MGH, Scriptores, Nova series, 20, p. 23.

La stesura del testo per Ansa viene generalmente assegnata al periodo di soggiorno di Paolo Diacono in Italia meridionale, ossia entro la fine degli anni 780. In quei medesimi anni, Paolo Diacono scrive l'epitaffio per Arechi II, forse quando ancora era in Italia meridionale. Il carme funerario ha una immediata eco nelle composizioni dedicate ai principi longobardi, come si è visto nei casi citati in precedenza. Una celebrità rapida che trova una eco immediata anche nella produzione testuale epigrafica.

Ipotizzando che il carme funerario della regina Ansa sia stato composto in Italia meridionale da Paolo Diacono, raggiunto dalla notizia della morte di Ansa avvenuta in una località non identificata, ci si aspetterebbe che, al pari del carme per Arechi II – la cui eco, come si è visto, è ravvisata in numerosi carmi del secolo IX –, riprese puntuali al testo di Paolo Diacono per la regina Ansa siano presenti all'interno della produzione epigrafica italo meridionale rivolta a figure femminili appartenenti alle *élites* longobarde. Ma, come si è visto, gli epitaffi dedicati a figure femminili appartenenti alle *élites* non recano traccia di riferimenti all'epitaffio per Ansa.

La sola ipotesi percorribile, relativamente alla regina Ansa e al suo epitaffio, in conclusione, è che il testo sia stato redatto da Paolo Diacono dopo la sua partenza dall'Italia meridionale e prima del suo ritorno nel 786. Paolo Diacono, raggiunto dalla notizia della morte della regina in territorio franco, potrebbe aver redatto il testo funerario e questo avrebbe avuta una circolazione libraria e non epigrafica in ambito carolingio e non longobardo. In questa veste sarebbe entrato nella tradizione poetica antologica e quindi, in uno *scriptorium* non identificato della Francia occidentale, sarebbe stato inserito nel manoscritto miscelaneo Leipzig 74.4.

Questo porterebbe a collocare la data di morte della regina Ansa tra i primi anni del 780 e il 786 in territorio franco e non in area longobarda.

Rimane, come Gian Pietro Brogiolo, che omaggiamo in questo volume, ha dimostrato con lunghe e accurate campagne di scavo e fondamentali pubblicazioni, a testimonianza della possibile sepoltura di Ansa presso la chiesa di San Salvatore di Brescia, un arcosolio in fase con l'opera in muratura della navata sud della chiesa omonima.

Un desiderio, un Desiderio non realizzato.